



LA DIVINA COMMEDIA: 2017-2021

*commissione di Ravenna Festival
prodotta in collaborazione con Ravenna Teatro-Teatro delle Albe*

un progetto di Marco Martinelli e Ermanna Montanari



INFERNO	estate 2017
PURGATORIO	estate 2019
PARADISO	estate 2021

ideazione, direzione artistica e regia Marco Martinelli e Ermanna Montanari

in scena Ermanna Montanari, Marco Martinelli,
Luigi Dadina, Alessandro Argnani, Roberto Magnani,
Michela Marangoni, Laura Redaelli,
Alessandro Renda, Massimiliano Rasso

musiche Luigi Ceccarelli
scene Edoardo Sanchi
fonico Marco Olivieri



La sfida della Commedia

di **Marco Martinelli** e **Ermanna Montanari**

Vorremmo partire con le parole e l'italiano settecentesco di Giambattista Brocchi, che nelle sue *Lettere sopra Dante*, 1797, scrive: "Io non dubito che Dante si sarebbe alzato al paro di Eschilo o di Shakespeare se ai tempi suoi fosse stata in voga in Italia l'arte del teatro e ch'egli l'avesse voluta coltivare."

Partiamo da qui perché concordiamo con l'erudito veneziano, e ne raccogliamo l'implicita sfida: trasformare in teatro il capolavoro che ha dato origine alla lingua e alla letteratura italiana. Già altri hanno tentato: noi pensiamo che non si tratti di rivestire di immagini sceniche i canti danteschi, quanto di estrarne l'intima "natura" teatrale. Dante si è veramente "alzato al paro di Eschilo e di Shakespeare", e i suoi 14.233 endecasillabi ripartiti in terzine sono uno stupefacente congegno teatrale. La parola "teatron", che significa "visione", racchiude proprio quella che l'autore definisce "mirabile visione", mirabile teatro quindi, capace di accogliere nel suo campo visivo l'umanità intera nelle sue molteplici esperienze, dal basso osceno e sanguinante dell'Inferno al trascolorare malinconico del Purgatorio, per ascendere infine là dove visione e parola si trasmutano nell'indicibile Paradiso.

È una sfida che culliamo dall'adolescenza, da quando, nella stessa aula scolastica del liceo Dante Alighieri di Ravenna, ascoltavamo per la prima volta la musica di quei versi. Questo è il nostro intento: misurarci con quella poesia vertiginosa senza tradirla e senza rimanerne schiacciati. Prendere sul serio l'intento dell'autore, sicuramente anacronistico e presuntuoso rispetto ai nostri tempi, quando dice che scopo del suo poema è addirittura quello di dare la "felicità" al lettore. Così descrive il suo obiettivo nell'*Epistola XIII* a Cangrande della Scala:

"... liberare i viventi in questa vita dallo stato di miseria e condurli alla felicità."

Siamo così abituati a sentire e risentire i versi danteschi in mille letture, che il carattere sulfureo, incendiario di quei versi ci passa spesso sulla pelle senza toccarci: "l'abitudine è una gran sordina", come sottolinea un poeta novecentesco amante della Commedia, Samuel Beckett. Dante è invece "dannatamente" serio quando dice, a se stesso e a noi, che in gioco è l'umana salvezza. L'orizzonte primo di Dante sono i Vangeli e la rivelazione cristiana: sradicarlo da questa matrice condanna a non intendere i sensi riposti di questo viaggio. Non è necessario essere credenti, per "capire" Dante: così come è importante tener presente la modernità di un autore, punta avanzata del suo tempo, che si apre audacemente alle visioni del mondo non strettamente cattoliche, come l'Islam, e al rispetto della *modernitas* della scienza, facendo dialogare tra loro la cultura pagana e la fede, la filosofia e la teologia. Ma occorre essere consapevoli che il suo "fuoco centrale" è fondamentalmente cristologico. Un Cristo-Beatrice, sorprendente.

Questa presa di posizione sul piano filosofico e sapienziale non è disincarnata dall'essere "politico" del nostro autore: il poema è insieme religioso e politico. L'universo dantesco non tollera divisioni: è un umanesimo integrale, un "trasumanar" quello con cui ci provoca a distanza di sette secoli. In un'Italia dilaniata dalla corruzione, "serva Italia", il grido di quest'uomo in esilio, in un'epoca segnata da faide partitiche e vendette sanguinose, condannato proprio con l'accusa di "barattiere", suona di una sempre più bruciante contemporaneità. E per quanto radicato nel medioevo italiano e nella fede che ha costruito le cattedrali, il poema parla all'intera umanità e alle culture più lontane: basti pensare alle analisi raffinatissime di Michio Fujitani, studioso giapponese, che ha proposto una suggestiva rilettura del poema alla luce del buddismo e della cultura dell'Estremo Oriente, in cui i diavoli dell'inferno sono anch'esse figure-guida, "aiutanti", perché a loro modo aiutano Dante a prendere consapevolezza del proprio "inferno" interiore.

La nostra Divina Commedia si articolerà per tappe nelle programmazioni del Ravenna Festival: estate 2017 INFERNO, estate 2019 PURGATORIO, estate 2021 PARADISO.

Una leggenda medievale che iniziò a circolare subito dopo la diffusione del poema sosteneva che avremmo compreso la Commedia dopo sette secoli: quanti ne sono passati dalla sua morte a Ravenna, il 14 settembre 1321.